

la ricorrenza

**In festa per la memoria liturgica**

All'alba di martedì 31 gennaio 1888, 127 anni fa, moriva don Giovanni Bosco a settantadue anni e cinque mesi. Quest'anno i festeggiamenti cadono in pieno bicentenario della nascita del «santo dei giovani». Tra gli appuntamenti più importanti, le messe presiedute nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco (Torino) alle 11 dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e alle 17 da monsignor Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli. Alle 18.30 la celebrazione del Rector Maggiore animata dal Movimento giovanile salesiano.

Due giorni fra Valdocco e i Becchi

Oggi e domani si daranno appuntamento a Valdocco i responsabili e i coordinatori dei 30 gruppi che formano la «galassia salesiana». A riceverli sarà don Ángel Fernández Artime, il decimo successore di don Bosco. Con lui ragioneranno sulle funzioni e lo scopo del Segretariato della Famiglia salesiana appena istituito dal Consiglio generale dei salesiani e programmeranno i suoi prossimi sei anni di attività. Insieme raggiungeranno poi Chieri, la cittadina in cui ha studiato don Bosco da ragazzo e i Becchi, in provincia di Asti, all'ombra della basilica costruita sul luogo in cui è nato 200 anni fa. Sarà un ritrovarsi tra amici, dopo il primo incontro vissuto a Roma-La Pisana, a metà gennaio, per la 33ª Giornata della Spiritualità salesiana. In quell'occa-

sione, nella tradizionale «buonanotte» di chiusura della giornata, don Artime si era rivolto ai rappresentanti dei 30 gruppi con queste parole: «Il Signore ci invia come discepoli missionari tra la sua gente, nella sua Chiesa. E in questa Chiesa alla quale apparteniamo, noi, Famiglia salesiana, vogliamo e dobbiamo essere non solamente parte della Chiesa in uscita per incontrare coloro che non sono tra di noi, ma una Famiglia salesiana che, per quanto possibile, sia libera o faccia il tutto per liberarsi dai pericoli e le tentazioni che annuncia papa Francesco nella sua *Evangelii gaudium*: come possono essere un crescente individualismo, una crisi di identità e perdita di fervore, una perdita di dinamismo missionario, il pragmatismo che logora la fede e un pessimismo sterile». Sempre

in quell'occasione, don Ángel aveva chiesto ai presenti di non sentirsi autocompiaciuti, ma di confermare e rafforzarsi l'un l'altro nella fede e «rispondere a tutti nel mondo, ovunque il Signore ci vuole, quello per cui ci abbia sognato il Signore vivendo fedelmente la sequela di suo Figlio con il carisma salesiano di don Bosco». Aveva indicato, infine, la «tabella di marcia» che punta sempre verso il suo «nord», Cristo, centro di ogni vera azione educativa: continuare a «servire e ad amare i giovani, e tra di loro i più poveri, abbandonati ed esclusi». Saranno proprio Valdocco, la «Betlemme salesiana», e i Becchi, la terra del «sogno dei 9 anni», a far respirare l'aria dei primi tempi. Un tuffo nel passato che servirà a riprogrammare il futuro con la passione educativa del santo dei giovani.



Oggi e domani i responsabili e i coordinatori dei 30 gruppi della famiglia salesiana nei luoghi del santo piemontese

Pagina a cura del Centro Nazionale Opere Salesiane
ufficiostampa@donboscoitalia.it
www.bicentenario.donboscoitalia.it
www.facebook.com/salesianidonboscoitalia



«Educare oggi sull'esempio di don Bosco»

La riflessione della Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
«Testimoniare la cultura dell'incontro»

DI SUOR YVONNE REUNGOAT *

La festa di don Bosco, nell'anno bicentenario della sua nascita, ci offre una nuova occasione per riflettere sulla nostra missione di Figlie di Maria Ausiliatrice al servizio dei giovani. A loro il prete di Valdocco ha dedicato, con una generosità estrema e una genialità educativa, tutta la sua vita. Li ha resi protagonisti attivi delle sue comunità della società in cui li ha lanciati come buoni cristiani e onesti cittadini. Ancora oggi i giovani sono, per noi educatori, i soggetti preferenziali della nostra azione educativa. Come comunità educanti ci impegniamo a stare in mezzo ad essi con simpatia, interesse, affetto. A loro apriamo le nostre case per offrire ascolto, attenzione, collaborazione. Ma andiamo anche loro incontro sulle strade, fino nelle periferie sociali ed esistenziali, come don Bosco li ha cercati e aiutati proprio ai margini di Torino. Pensando ai «nuovi» giovani, durante l'Assemblea mondiale del nostro Istituto che si è svolta da settembre a novembre dello scorso anno, suore e laici ci siamo chiesti: «Riusciamo a metterci sulla stessa lunghezza d'onda delle giovani generazioni? Siamo credibili quando entriamo in relazione con loro?». Sono interrogativi a cui cerchiamo di dare risposte concrete, con la preoccupazione di offrire ai giovani gli strumenti per imparare a comunicare senza violenza, a perdere senza desiderio di vendetta, a vincere senza schiacciare.

Con i giovani ci impegniamo a fare dei nostri ambienti educativi luoghi dove si apprende ad entrare in relazione, a fare passi di riconciliazione, a uscire dalla spirale della competizione; dove gli adulti vivono ciò che chiedono e testimoniano ciò che proclamano a parole. Desideriamo creare spazi di gioia e di accoglienza, luoghi di attenzione ai

più fragili, di amicizia e fiducia reciproca, ambienti dove la difesa dei diritti umani e dei beni comuni si intreccia con il vivere quotidiano coerente e si esprime nella relazione educativa. Come educatori ed educatrici entriamo nell'ambiente digitale con simpatia ma anche con una presenza che vuole educare all'uso attento e intelligente di questo «nuovo bene comune» e promuovere la cultura della fraternità solidale e della pace. I giovani ci chiedono uno sguardo pieno di benevolenza, di fiducia e amicizia e di non aver paura di loro. Intendono essere interlocutori attivi in ambienti dove vi sia spazio per il dialogo, si viva lo spirito di famiglia e si respiri l'amorevolezza educativa. Esprimono, anche senza saperlo, sete e fame di spiritualità. Chiedono a noi Figlie di Maria

Ausiliatrice di essere felici della nostra vocazione e di testimoniare la gioia di essere la presenza viva di Dio. Ci sono anche, tra loro, quelli che sono delusi dalla vita, scoraggiati dalla mancanza di attenzione della società nei loro confronti. Su di loro concentriamo il meglio delle nostre forze, per accogliere il loro grido di vita a cui hanno diritto e che vogliono onorare con il loro impegno. Ci attende un futuro educativo inedito, tutto da inventare. Lo faremo con la fantasia, il cuore e la passione educativa di don Bosco. Noi insieme ai giovani che sono alla ricerca della felicità e di un senso da dare alla vita, che sfidati non riescono più a sognare. Il futuro è di chi ha delle ali per volare alto, un cuore per amare e servire, uno sguardo limpido capace di contemplare la bellezza. Proprio come ha insegnato con le parole e i fatti quel don Bosco che a 200 anni dalla nascita continua ad essere «giovane per i giovani».

* Superiora generale Figlie di Maria Ausiliatrice



A Torino la Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco (foto G. Giacomelli)

Il Rector maggiore. «Oltre le paure la sfida di sognare in grande»

DI DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME *

Miei carissimi giovani, vi saluto con tutto l'affetto di un padre per i suoi figli. Il mio cuore ha sempre battuto con forza desiderando il bene dei giovani di Valdocco e dei diversi luoghi in

vo i vostri bene e la vostra felicità: Dio possa accarezzare ogni giorno il vostro cuore perché gli si permetta di trovarvi accoglienza. Lasciate che il Signore vi colmi di felicità. Io infondevo questo sentimento ogni giorno ai miei ragazzi di Valdocco. Un'altra cosa ancora, miei cari amici: credete in



voi stessi, nelle vostre capacità, perché il Signore ci ha fatto con una grande ricchezza interiore. Sento parlare di crisi, di difficoltà economiche, di scarse possibilità per il vostro futuro. Non abbiate paura, perché avete in voi la capacità e il diritto di essere protagonisti della vostra vita. E questo è bellissimo! Non stanchiamoci di sognare in grande e non rinunciamo neppure all'ideale di un mondo più giusto, più umano e più fraterno, più di Dio. Salutatevi, vi ricordo che vi sto aspettando tutti in paradiso.

* Rector maggiore salesiani

«La mia politica? Formare buoni e onesti cittadini»

In tempo di elezione del nuovo Presidente della Repubblica, proponiamo un brano scelto della nuova biografia degli Agasso «Don Bosco. Una storia senza tempo» (Elledici, pagine 81-83), quando a don Bosco - che vive in pieno Risorgimento - viene richiesto di prendere parte, con i suoi ragazzi, ai festeggiamenti per l'inizio della monarchia costituzionale. Declina, gentilmente, l'invito giocandosi l'amicizia di Roberto D'Azeglio, influente aristocratico piemontese.

Per la domenica 27 febbraio 1848 - il Quarantotto dei grandi rivolgimenti in tutta Europa - è in programma a Torino una grandiosa manifestazione pubblica per ringraziare il re Carlo Alberto, che il giorno 8 ha annunciato la fine dell'assolutismo nel Regno di Sardegna e l'avvento della monarchia rappresentativa, governata da una Costituzione, che egli chiama però Statuto. E che è frutto di una sua iniziativa personale. Presidente del comitato per questa celebrazione è il marchese Roberto d'Azeglio - una delle figure più illustri dell'aristocrazia piemontese -, il quale chiede a don Bosco di partecipare ai festeggiamenti, portando i ragazzi dell'Oratorio davanti alla chiesa della Gran Madre di Dio. Ma don Bosco risponde di no, ponendo fine a una lunga amicizia. Un rifiuto che stupisce, anche perché lui ha sempre cercato il buon rapporto e anche la collaborazione con l'autorità civile, oltre a manifestare in ogni momento fermo rispetto per la casa reale. E con Roberto d'Azeglio si spiega così: «Sig. marchese, è mio fermo sistema tenermi estraneo ad ogni cosa che si riferisca alla politica. Non mai pro, non mai contro». Aggiunge che la sua politica è educativa e assistenziale, imperniata nel «fare quel po' di bene che posso ai giovanetti abbandonati adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione ed onesti cittadini in mezzo alla civile società» (Memorie). «Dopo di lui parecchi altri laici ed ecclesiastici mi abbandonarono», inclusi pure alcuni preti che lo aiutavano con i ragazzi, e ai quali egli proibì di ritornare all'Oratorio. [...] Per ovviare alla penuria di collaboratori fidati, don Bosco prende a curare la formazione di alcuni dei suoi ragazzi, scegliendo Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini, Felice Reviglio e Giacomo Bellia. [...] In una di quelle domeniche affannose si presentano all'Oratorio due preti e lui ne approfitta: «Abbiamo la bontà di aiutarci. Ella venga in coro ed avrà i più grandicelli; a lei, dissi all'altro di più alta statura, affido questa classe che è dei più dissipati». I due fanno catechismo, tengono la predica, danno la benedizione eucaristica. Uno è il canonico Pietro Giuseppe Gaudenzi, che nel 1871 diventerà vescovo di Vigevano. E l'altro è Antonio Rosmini. Niente politica, dunque, all'Oratorio. Ma don Bosco non è neutrale: sta sempre con il Papa, in ogni circostanza e non lo nasconde: «Io mi accorsi che se volevo fare un po' di bene dovevo mettere da parte ogni politica. Me ne sono sempre guardato e così ho potuto fare qualche cosa, e non ho trovato ostacoli, anzi, ho avuto aiuti anche là dove meno me lo aspettavo».

Nonno, padre e nipote raccontano il santo dei giovani

DI ANTONIO CARRIERO

Una nuova biografia su san Giovanni Bosco firmata dai tre giornalisti maestri del genere biografico Domenico Agasso, Renzo Agasso e Domenico jr. Agasso: *Don Bosco. Una storia senza tempo* (Elledici, pagine 294). Pagine dense sulla vita di un uomo che a 200 anni dalla nascita continua ancora ad affascinare molti. «Don Bosco - racconta Domenico jr. Agasso - è un santo "per sempre" e per tutti, senza confini e con tanta storia dentro». Com'è nata questa vostra biografia sul santo dei giovani? Abbiamo accettato con entusiasmo la proposta dell'editrice El-

ledici di scrivere la biografia "ufficiale" del bicentenario di don Bosco "a sei mani", condensando in un'unica opera divulgativa esperienza, maturità e freschezza di tre generazioni. Ovviamente l'idea dell'editore partiva dal presupposto - favorevole dal punto di vista organizzativo, e perché no, anche mediatico - di affidare il lavoro a un'unica "famiglia": nonno, padre e nipote. La garanzia di procedere sulla strada giusta è stata l'autorevole supervisione di don Aldo Giraud, "custode" della storia del santo». Quali aspetti della vita di don Bosco avete valorizzato nella biografia? Innanzitutto, l'infanzia e la pri-

ma giovinezza. Poi i suoi incontri, anche quelli caratterizzati da scontri, con personaggi e autorità più o meno famosi. Tutti i suoi successi, ma senza trascurare gli insuccessi. Il suo carisma poliedrico. La sua capacità di coinvolgere, entusiasmare, trasmettere speranza, coraggio e voglia di futuro. Il suo metodo. Ma anche la sua spiritualità, forse troppo poco conosciuta e valorizzata dai "non addetti". I suoi numerosi viaggi e i misteriosi doni soprannaturali. Abbiamo cercato di sottolineare come, a un certo punto, le persone che lo in-

contravano lo considerassero già santo. Abbiamo affrontato anche il tema dei miracoli, puntando però a raccontarli con sobrietà.

Che cosa rappresenta don Bosco per la famiglia Agasso?

È un punto di riferimento costante. A cominciare da mio nonno Domenico, da sempre la vita e la santità di don Bosco ci coinvolge, affascina, appassionano. Questo legame è nato con la conoscenza e lo studio della sua storia; è cresciuto tramite il ruolo fondamentale che ha avuto per noi l'oratorio di San Ber-

nardo di Carmagnola, creato e gestito "a immagine e somiglianza" di quelli salesiani; e poi, continua ad alimentarsi e rafforzarsi grazie all'amicizia con i salesiani.

Come giornalisti, che cosa "rubate" a don Bosco a duecento anni dalla sua nascita?

L'allegria, che non solo lo ha sempre accompagnato, ma che è sempre stata un suo cavallo di battaglia, soprattutto con i giovani, e anche nei momenti più difficili. Pensando al nostro lavoro di giornalisti, che spesso porta a diventare troppo seriosi e soprattutto a prendersi troppo sul serio, associamo l'allegria di un'autorità come don Bosco anche all'autoironia: il santo di Val-

docco ci ricorda che è necessario mantenersi sempre allegri oltre che umili e semplici, qualsiasi mestiere si compia o carica che si ricopra.

Che cosa potrebbe rappresentare don Bosco per i giornalisti e gli scrittori del nostro Paese?

Un esempio di tenacia a favore del prossimo. Per chi, come i giornalisti, può scegliere se affrontare il proprio lavoro, da valenza e risvolti pubblici, con sufficienza se non con disonestà, oppure con quella determinazione che può portare a grandi risultati per il bene comune, don Bosco è un modello da seguire per come ha vissuto e combattuto fino a consumarsi fisica-



mente. Lo è anche per chi non vive la fede. Non ultimo, egli rappresenta uno stimolo e un incoraggiamento a leggere e interpretare con uno sguardo di solidarietà e generosità i segni dei tempi, dando la dovuta importanza - fondamentale per chi crede - alle persone che la società tratta da "ultimi".